

nuova **Y10** è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 8 aprile 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Presentato un dossier del «Telefono rosa» elaborato su un campione di 1191 schede di donne che vivono a Roma e nel Lazio. Il 44% di stupri e percosse non è denunciato

Nell'80% dei casi le molestie avvengono all'interno delle mura domestiche. Altissime le minacce psicologiche. «Molte non sono a conoscenza dei loro diritti»

Violenza sessuale, ricatti continui

Violenze, stupri, percosse. Sono ancora poche le donne che trovano il coraggio di ribellarsi ai soprusi denunciando gli episodi. Secondo i dati raccolti da Telefono rosa il 44% subisce ancora in silenzio. La violenza colpisce il ceto medio e spesso è psicologica. Ne sono vittime persone tra i 35 e i 44 anni, sono in genere sposate e possiedono un livello d'istruzione alto, così come i loro aggressori.

ANNA TARQUINI

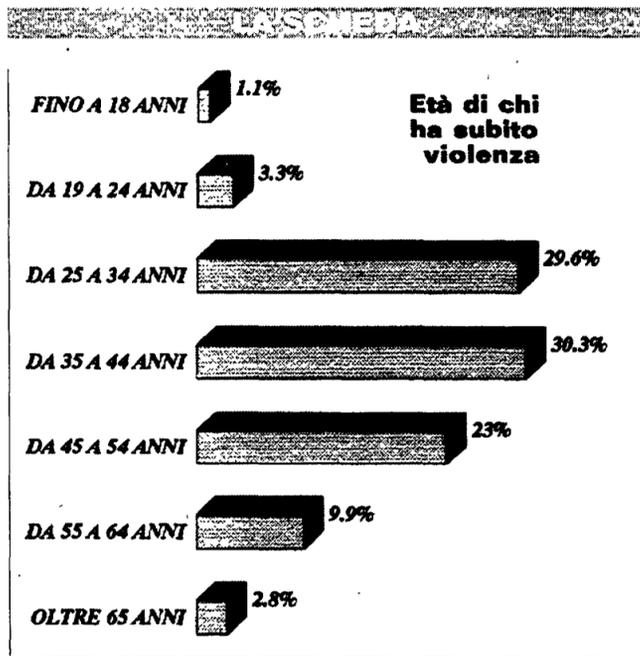
Calano ancora il silenzio sulle piccole e grandi violenze che le donne sono costrette a subire fuori e dentro le mura di casa. Cambiano le condizioni sociali, il livello d'istruzione, la professione, ma ancora oggi, nella capitale il 44% di stupri, percosse, minacce non viene denunciato dalle donne che lo subiscono. C'è qualcosa che ancora impone alle vittime di tacere e c'è ancora bisogno di creare una rete di solidarietà tra le donne che subiscono violenza. I dati raccolti in un anno di attività da Telefono Rosa ed elaborati su un campione di 1191 schede distribuite a Roma e nel Lazio in collaborazione con l'Istituto di studi e ricerche di mercato, parlano chiaro. Se si è fatto un passo avanti nell'educare le donne alla ribellione, c'è ancora molto lavoro da fare perché questa ribellione si traduca in denuncia. Ieri, nella sala riunioni della Stampa Estera, Giuliana Dal Pozzo, Gabriella Carnieri, Ida Bernardini ed Elisabetta Pandimiglio hanno presentato il lavoro di un anno. Alla conferenza stampa era presente anche Angela Scarpato, la scrittrice che ha denunciato Giacomo Maramba per molestie sessuali, e Daniela Stradiotto, la dirigente della squadra mobile responsabile del settore violenze sessuali.

Dall'inchiesta risulta un identikit preciso sul tipo di

donna che si rivolge a Telefono Rosa per chiedere aiuto. Nel 30,3% dei casi ha tra i 35 e i 44 anni. Ma le denunce vengono presentate anche in un'età tra i 25 e i 34 anni (29,6%) e dai 45 ai 54 anni (23%). Alto il livello di istruzione: le vittime hanno il diploma di scuola media inferiore nel 39,5% dei casi, e di media superiore nel 35,3%. Sono casalinghe per il 42% o impiegate 19,1%. La maggioranza è sposata (64,8%) o separata (14,2%) e nell'ottantuno per cento dei casi ha figli.

Il tipo di sopraffazione più frequentemente denunciata alle donne di Telefono Rosa è una violenza di carattere psicologico (59,4%), seguono le percosse (46,3%), le minacce (28%). Ma c'è anche una violenza economica (8,3%), quella dovuta ad incompatibilità caratteriali (55,8%) o dai contrasti all'interno della famiglia (18%). Quasi tramontata, invece, come motivazione ad aggredire, la gelosia (7,1%).

Ma come si comportano queste donne quando vengono picchiate, minacciate o violentate? Se il 44% di loro non reagisce, il 17% si rivolge alla polizia o ai carabinieri, il 15% ai familiari e ancora il 15% all'avvocato. Solo lo 0,5% chiede aiuto al sacerdote: cioè praticamente nessuno. E i molestatori? Ecco il loro



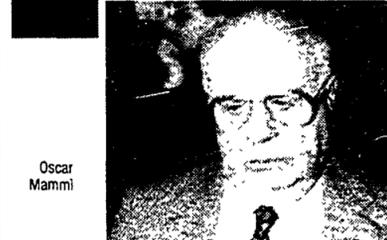
ritratto. Nell'80 per cento dei casi a «menare le mani» è il marito, il convivente (8,9%), il fidanzato (2,1%) o il padre (1,6%). La violenza dunque si svolge principalmente all'interno delle mura di casa. Però a questo non vuol dire che siano diminuiti o che non si verifichino più stupri sul posto di lavoro: la paura di essere licenziati

tiene ancora sommerso questo mondo. «Siamo convinte - ha detto ieri Giuliana Dal Pozzo di Telefono Rosa - che nei luoghi di lavoro se ne verificano molte, così come nei ceti sociali meno elevati, ma forse le donne in quei casi non sono nemmeno a conoscenza dei loro diritti e delle possibilità di disposizione». I mariti, i fidanzati, i conviventi protagonisti della violenza hanno tra i 35 e i 44

anni e sono impiegati (23,3%), operai (17,5%), commercianti (11,4%), liberi professionisti (9,5%). In genere nessuno di loro fa uso di alcool o di droghe, hanno un'istruzione elevata e le loro aggressioni non si limitano ad un unico episodio. Il 74% delle donne ha infatti dichiarato di subire continuamente le molestie.



Enzo Forcella



Oscar Mammi

Il monito dei gay «Cresce l'intolleranza contro di noi»

La comunità gay romana scende in campo contro l'ondata di violenza che negli ultimi mesi è costata la vita a otto omosessuali. Otto omicidi di ancora senza colpevoli. «Omosessuale non fa rima con violento. Bisogna allora fare qualcosa per non lasciarsi addosso questa etichetta». Questo l'appello lanciato dal circolo «Mario Mieli» nel corso di un dibattito e rivolto all'opinione pubblica, ai mass media e alle istituzioni. Secondo l'associazione l'ondata di violenza investe tutte le metropoli e degrada il sociale. Roma può essere considerata soltanto il «caso» di una crescente intolleranza sociale nei confronti dei «diversi».

Il Campidoglio, nelle scorse settimane, ha attivato in questo un nemico verde in aiuto dei gay. «Mentre il Comune si muove - ha spiegato Luigi Cerina, consigliere antiomofobista e delegato dal sindaco Carraro nella passata giunta a seguire i problemi della comunità omosessuale - si pone sempre più urgente una risoluzione al trattamento discriminatorio adottato in carcere nei confronti degli omosessuali».

E anche la Regione Lazio lancia una campagna a favore della comunità gay. Una campagna culturale per sensibilizzare l'opinione pubblica a

non emarginare gli omosessuali. «Saranno distribuiti opuscoli - ha anticipato Angiolo Mammi, consigliere regionale del Pds e presidente della Commissione criminalità della Pisana - Distribuiremo opuscoli, organizzeremo dibattiti e cercheremo punti di contatto e comunicazione». Secondo Renato Nicolini, deputato e consigliere comunale del Pds, gli episodi di violenza riflettono un diffuso malessere sociale. «Questi non sono i tempi migliori per manifestare tolleranza e libertà di pensiero - sostiene Nicolini - e Roma non può che essere sensibile ai cambiamenti della morale». La comunità gay romana manifesta un senso di malessere nei confronti delle forze dell'ordine. Gli omosessuali dichiarano di essere più spesso aggrediti che soccorsi. I soci del «Mario Mieli» non risparmiano neppure la chiesa. «È colpevole - ha detto Vanni Piccolo - di negarci moralmente cosicché chiunque può sentirsi in diritto di eliminarci anche fisicamente». Piccolo è convinto che gli otto omicidi siano stati compiuti da eterosessuali. «Gente costretta per fame a prostituirsi - ha aggiunto - si lasciano poi andare per rigetto a raptus omicidi. Noi gay siamo persone semplici, non amiamo la violenza, ma abbiamo un grande bisogno di sentirsi liberi e inseriti nella società».

La giunta dimezzata accusa la stampa «C'è un complotto»

RACHELE GONNELLI

Il Carraro-ter resta zoppo. I due vicesindaci Mammi e Forcella e l'assessore Collura abbandonano l'esecutivo laico-socialista varato domenica scorsa con l'appoggio decisivo della Dc. La decisione, già annunciata da lunedì dopo le dimissioni dell'avvocato Adolfo Gatti, è stata formalizzata al termine della riunione di giunta che si è svolta per pomeriggio. Carraro conferma la posizione di martedì. E intanto la controffensiva è affidata alle dichiarazioni furenti di Marco Pannella e Rosa Filippini che si scagliano contro la «lobby dei giornalisti».

Pannella cita in particolare l'Unità e la Repubblica come «disinformatori di razza padrona abituati» e se la prende anche con «un quotidiano di Torino». In Campidoglio la radicale-verde-socialista Rosa Filippini rilancia, per sua parte, una dichiarazione di fuoco. Dice: «Ritengo non credibili le motivazioni portate da Gatti per le sue dimissioni a ventiquattrore dall'accettazione del suo incarico. Penso che abbia subito un condizionamento pesantissimo dall'esterno. Tra l'altro mi risulta che Gatti eserciti la professione di penalista per conto del gruppo editoriale Caracalla, di cui fanno parte i giornali che più hanno sostenuto la candidatura Rutelli». Rosa Filippini, che annuncia un'interrogazione parlamentare, mette nello stesso conto anche le dimissioni di Forcella, editorialista di Repubblica, anche se per l'ex fedelissimo di Carraro si limita a ipotizzare «pressioni di carattere indiretto». Alle accuse il professor Gatti, raggiunto telefonicamente dall'Unità, ha risposto in serata: «Non c'è una parola di vero; si tratta di affermazioni completamente arbitrarie e destituite di qualsiasi fondamento». «Infatti io non ho chiesto di partecipare alla giunta - ha spiegato il professor Gatti - ma sono stato invitato personalmente

dal sindaco Carraro domenica mattina e mi sono dimesso lunedì mattina, appena appresa dai giornali la manovra politica che aveva portato alla formazione della giunta». «Smentisco - ha aggiunto - poi di aver svolto qualsiasi attività professionale dopo la chiusura del mio studio avvenuta circa un anno e mezzo fa. Da quel momento non mi sono neppure più occupato dei processi del quotidiano La Repubblica». «Manifesto la mia meraviglia - ha concluso Gatti - per questa interpretazione fondata su una ipotesi di dietrologia senza la minima base».

Quali le ragioni di tanta acrimonia? Tutta la stampa romana, anche quella finora non troppo benevola verso la candidatura Rutelli, ha bocciato sonoramente la giunta Carraro-ter, bollandola di «spartaco». Deditagliameli nella loro operazione, i socialisti, invece di interrogarsi sulla validità dell'accordo siglato con la Dc, preferiscono gridare al complotto. Prima ne hanno cominciato a parlare sottovoce. Poi a voce alta, dopo l'arrivo della lettera - poche righe vergate a penna - con cui Mammi, Forcella e Collura per ragioni politiche note, danno l'addio a Carraro. «Concordo nel ritenere la situazione politica pregiudicata - spiega Forcella - ma Carraro pensa di andare in aula per uno show down e io su questo non sono d'accordo». Il sindaco, dal canto suo, riconosce che le dimissioni dei tre «segnano la fine politica della giunta», ma lo stesso non si dimette per non far scattare altri 60 giorni di crisi. «Mi trovo in una situazione spiacevole per cui la domenica mi si dà un mandato e il lunedì alle 12 e un quarto ricomincia il ballamme. Ero già iperconvinto di lasciare l'attività politica al termine di questa esperienza. Da lunedì, se possibile, ne sono ancora più certo».

Attacco dell'architetto contro la commissione che ha selezionato i nove progettisti «Siamo stati esclusi nonostante la nostra esperienza». Ma il Comune fa partire la gara

Auditorium, Portoghesi accusa



Piazza Colonna, la disfilata del parcheggio

Portoghesi, l'architetto, attacca il Comune che lo ha escluso dalla gara, varata ieri dalla giunta, per presentare il miglior progetto dell'auditorium, la casa della musica già prevista nel programma di «Roma capitale». Dice di avere i requisiti per concorrere, accusa la commissione di parzialità, sospetta manipolazioni. In gara restano comunque in nove, unico italiano il genovese Renzo Piano.

MARIA PRINCI

Nato in ritardo, cresciuto in mezzo alle difficoltà, rischia già di arenarsi nelle carte bollate. È l'auditorium, la «casa della musica», progetto antico che si è fatto strada a tentoni, che ha cercato consenso e trovato oppositori, che tuttavia è stato varato almeno per «grandi linee» e in nome e con i soldi di «Roma capitale». Nel giorno in cui la giunta comunale dà il via ai «progetti di massima», un architetto di fama, collettore di molti megaprogetti, disegna e realizza l'ancora incompiuta moschea ai piedi del forte. Antenne attacca frontalmente e getta discredito su chi ha selezionato le «firme» del concorso. È Paolo Portoghesi, escluso dalla gara dei progetti, quindi dall'appalto per costruire, dalla successiva, eventuale, direzione dei lavori.

Sono invece stati ammessi in nove, il genovese Renzo Piano e otto stranieri scelti con l'empirico sistema dell'invito. Sono stati cioè chiamati, per innalzare il tempio dei melomani al Villaggio Olimpico, architetti che avessero già costruito, da qualche parte del mondo, sale del genere e che avessero conquistato i favori dei massimi direttori d'orchestra. Portoghesi no. E accusa promettendo ricorsi in giudizio: «Siamo stati esclusi nonostante l'esperienza in opere del genere e la progettazione acustica e impiantistica della

Sala Nervi in Vaticano, unico esempio di grande auditorium in Italia». È un lamento rivolto al comune, un attacco alla commissione selezionatrice: «Le vicende di Tangentopoli ci hanno mostrato essere usuale l'assegnazione di commesse a grandi nomi con l'obbligo di subappaltare a imprese locali amiche». Fa eco un ingegnere del gruppo Portoghesi, Enzo Maria Storaci: «Nel momento in cui non si viene preselezionato si sorge evidentemente il dubbio che si stia cercando di realizzare quei sistemi di appalto e subappalto che tutti, purtroppo, conosciamo: si invita un architetto straniero che non ha alcuna voglia di venire a lavorare in Italia e quindi fa fare tutto agli amichetti della commissione. Evidentemente ci sono connivenze anche nell'ordine degli architetti».

Facata la replica del vicepresidente dell'ordine degli architetti romani, Luigi Moretti, membro della commissione selezionatrice del concorso: «Quello che dicono Portoghesi e il suo gruppo è tutto inesatto. Non esiste un diritto automatico all'invito. Il comune ha limitato il numero per motivi di budget in quanto il concorso prevede un rimborso spese a tutti i concorrenti. Il problema è simile a quello del concorso per «Miss Italia», tutte le ragazze sono belle ma solo alcune vengono selezionate».



Le Terme di Caracalla

Caracalla per altri 10 anni Firmato il protocollo Salva la lirica alle Terme Ma il Codacons protesta

La stagione lirica di Caracalla non salterà, per almeno altri dieci anni l'Opera alle Terme resterà un'istituzione. Il sindaco Franco Carraro ha infatti firmato il protocollo d'intesa tra il ministero dei Beni Culturali e l'Ente autonomo del teatro di Roma. Il sovrintendente del Teatro Gian Paolo Cresci, ringraziando il sindaco, ha annunciato qualche titolo del cartellone estivo: Tosca, Aida, e Turandot. «Anche se la platea è stata ridotta da 7.500 posti a poco più di 4.000 e se la riduzione del palco penalizzerà le grandi rappresentazioni, la bozza di convenzione approvata ci dà per la prima volta un po' di stabilità», ha detto Cresci.

Ma il Codacons, l'associazione che difende i diritti dei consumatori, non si rassegna e ha chiesto al Consiglio di Stato che venga eseguito immediatamente il provvedimento ministeriale del settembre scorso, con il quale si decideva lo sgombero dell'area di Caracalla.

La polemica non si ferma quindi. Ieri mattina, a spezzare una lancia a favore del mantenimento della stagione, è stato invece Carlo Verdone. «Roma è una città che non offre assolutamente nulla durante l'estate - ha detto l'attore-regista - Togliere uno spazio come quello di Caracalla sarebbe un errore disumano. Significherebbe privare i turisti di uno spettacolo bellissimo... lo facciamo pure, diventeremo così l'ultima città d'Europa, e in parte già lo siamo».

La stagione lirica comunque il 16 giugno potrà prendere il via. Con la firma della delibera Carraro in pratica ratifica l'approvazione del protocollo già firmato dal direttore dei beni culturali assunti, anche a nome del ministro Ronchey. Ora manca l'ultima firma, quella del ministro. «Entro 10 giorni - ha detto Lucio Barbera ex assessore alla cultura - si saprà esattamente se sarà possibile verificare la fattibilità d'intervento sul palcoscenico».

Se per i finanziamenti non ci sono problemi, in quanto sono già stati messi a disposizione 6 miliardi per i primi interventi, rimane ancora un piccolo dubbio, secondo l'assessore, su come si farà per la stagione vera e propria. La firma di Carraro sul protocollo sottintende, a questo punto, il ritiro del ricorso al tar da parte del Teatro dell'Opera di Roma e il perentorio invito al teatro da parte del ministero dei beni culturali lasciare liberi gli spazi occupati attualmente a Caracalla. Secondo il progetto presentato il palcoscenico sarà spostato avanti di cento metri, avrà le dimensioni di 40 metri per 25 e consentirà, contemporaneamente con le rappresentazioni in atto anche la funzionalità dell'intera area destinata alle visite.

Il Codacons, oltre a chiedere lo sgombero, ha anche denunciato alla procura della repubblica il sindaco, il Teatro dell'Opera e il comandante dei vigili urbani, per non aver provveduto allo sgombero.

Piazza Colonna La Regina: «Il parcheggio? Uno scherzo»

Un megaparcheggio sotto la Colonna Antoniana? «Chi lo propone scherza». È questa la risposta del sovrintendente Adriano La Regina all'idea rilanciata da Gianfranco Ciauro, ministro per gli affari regionali, di realizzare un parcheggio «sotterraneo» a piazza Colonna. «Sono cose che rinascono come l'Araba Fenice, ogni quattro o cinque anni - dice il sovrintendente - Piazza Colonna, piazza Montecitorio...tutta la zona di Campo Marzio era la più importante dal punto di vista pubblico. C'erano edifici ricchissimi. Lì sotto si trovano i resti dei recinti all'interno dei quali c'era l'ara dove si bruciavano i corpi degli imperatori, e tutta una serie di edifici pubblici». Proprio sotto la piazza c'è il pavimento antico, interrato di quattro o cinque metri. E a dieci metri di profondità vi sono persino testimonianze

preistoriche. Adriano La Regina ha comunque confermato che, nel centro storico, il divieto di costruire parcheggi interrati resta e resterà tassativo. Il ministro Ciauro ha immediatamente ribattuto a La Regina. «Non capisco perché la politica italiana dovrebbe tornare ai tempi delle diligenze...», ha detto. «La mia proposta - ha spiegato il ministro - aveva un carattere assolutamente provocatorio». Se la vita politica del paese deve essere mantenuta dove è collocata attualmente, afferma ancora Ciauro, «da follia non è quella di prevedere un parcheggio sotterraneo, ma quella di pensare che in un grande paese moderno, alle soglie del duemila, parlamentari e governanti possano operare senza utilizzare le autovetture».